

Teatro Bologna: falce e martello, pane e petrolio



In scena al Teatro delle Ariette, in Valsamoggia, dal 31 ottobre al 3 novembre lo spettacolo che racconta la civiltà contadina e operaia spazzata via dalla società dei consumi

di *GIULIA FOSCHI*

30 ottobre 2019

Attorno al tavolo delle Ariette, imbandito con tortelli romagnoli, formaggio, frutta e vino, affiorano i ricordi e i simboli di un tempo passato, la falce e il martello, il pane e il petrolio, di una civiltà contadina e operaia spazzata via dalla società dei consumi, ancora viva nella memoria della generazione di Paola Berselli e Stefano Pasquini, del Teatro delle Ariette, e Luigi Dadina, del Teatro delle Albe: “Ci conosciamo da vent’anni, siamo vicini dal punto di vista generazionale, la nostra educazione non solo teatrale, ma anche sentimentale, è comune – racconta Pasquini -. Con Gigio (Luigi Dadina ndr) condividiamo le origini operaie, contadine, artigiane, e dopo esserci detti tante volte che avremmo voluto lavorare insieme, è arrivata l’occasione: Pane e Petrolio è un frutto maturato nel tempo”.

Lo spettacolo, una coproduzione tra Albe e Ariette, ha debuttato al Teatro Rasi di Ravenna il 17 settembre, ed è ora in scena al Teatro delle Ariette, in Valsamoggia, dal 31 ottobre al 3 novembre. “Abbiamo lavorato su queste nostre origini comuni e ancora una volta attorno al cibo, alla dimensione della tavola come rituale sociale collettivo e condiviso, dedicando questo lavoro a un amore che ci portiamo dentro da tanto tempo, un lucido osservatore di questa grossa frattura nella storia dell’umanità che ha determinato la scomparsa velocissima di una civiltà contadina millenaria:

Pier Paolo Pasolini”.



Da queste radici nasce il percorso parallelo delle Ariette e delle Albe, due compagnie che si muovono nelle periferie e nelle province, da Lido Adriano a Valsamoggia, dal villaggio di Diol Kadd in Senegal a Calais, alla ricerca di quelle tracce, parlando con la gente per strada, nei bar, nelle piazze, raccogliendo storie per creare un racconto collettivo con un lavoro quasi manuale, da teatranti artigiani, contadini e operai. “Da quel punto di partenza guardiamo il mondo con gli occhi di oggi, rievocando i nostri genitori, i nostri padri, reali e spirituali, pensieri e presenze che tornano in vita attorno al nostro tavolo, dove siedono gli spettatori mentre noi prepariamo i tortelli con la ricetta della mamma di Gigio. Si delinea così un percorso autobiografico che dalla nostra storia abbraccia le parole, i protagonisti, le vicende di un’epoca, e la vita degli spettatori”.